

DAWN POWELL*La provincia americana si scontra con la metropoli, tra arrivismo e ambizioni sociali*

Tutti i veleni della Grande Mela

DI LAURA LEPRI

«Dawn Powell era un mostro inconcepibile, una donna arguta che non riteneva doveroso pagare un prezzo, seppure basso, e tantomeno uno alto, all'Amore o alla Famiglia; vedeva la vita con una neutralità petroniana, e ogni ospite alla festa della vita era un potenziale Trimalcione da prendere in giro». Con il sarcasmo che gli è proprio, Gore Vidal ha spiegato così l'ingiusta, tiepida accoglienza che i lettori contemporanei riservarono a questa magnifica scrittrice: la Powell — originariamente autrice di teatro in quella Broadway che negli anni Trenta risplendeva già di mille luci e poi romanziera sia della mesta provincia americana (era nata nell'Ohio nel 1896) che della rutilante New York — aveva il dono dell'ironia, uno sguardo d'élite, non troppo popolare in quell'America più impegnata nella creazione di miti moderni che nella demistificazione dei medesimi. A lei toccò il ruolo di scrittrice di culto, dovette accontentarsi di essere la "preferita" di Hemingway e di pochi altri, fra cui Edmund Wilson. Ma continuò a macinare libri fino agli anni Sessanta, sia per mantenere un figlio autistico sia perché, nonostante frequentas-

se la Manhattan più mondana, non aveva «nessuno con cui parlare».

A leggere *Un tempo per nascere* non si può far altro che concordare con l'entusiasmo di Vidal. Il romanzo è magnifico. La storia è ottocentesca, balzachiana — si narra di alcuni arrivi dalla provincia e di ambizioni sociali — ma gli ingredienti sono tutti in presa diretta con il secolo del denaro, del successo mediatico, del nuovo ruolo delle donne e del potere degli individui. Alla vigilia dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, New York frema di tensione, così come è in pieno delirio di onnipotenza una spregiudicata scrittrice che è convinta

di avere il mondo ai suoi piedi e il pieno controllo della sua vita. Arrivata da Lakeville (Ohio, appunto), Amanda Keeler ce l'ha fatta. La sua avvenenza, la sua spregiudicatezza, l'utilizzo di persone e mezzi di ogni genere ("ghost writers" e sesso compresi) le hanno fruttato un eccellente matrimonio con l'editore più potente della nazione. Ma c'è un vecchio fidanzato che ha deciso di sottrarsi alle sue gelide mani.

Niente è impossibile, pensa Amanda, anzi, quell'antica compagna di classe, l'impacciata Vicky, anche lei in arrivo dall'antica provin-

cia per fuggire a una delusione sentimentale, potrebbe essere la copertura perfetta per recuperare colui che, oltraggiosamente, si sottrae. Il passato però non si fa liquidare facilmente: anzi, quando lo si vuol mettere sotto il tappeto, proprio mentre il tappeto liquida quella fastidiosa polvere del tempo, può trasformarsi in un sasso che fa saltare gli ingranaggi così ben oliati dall'ambizione.

Non vi riveleremo come, naturalmente: basti sapere che uno a uno i birilli saltano. Intanto la Powell quei meccanismi mondani e sentimentali (o pseudo tali) li descrive con la «precisione di una tigre dai denti a sciabola», ha scritto efficacemente Vidal, mandando in scena segretarie impiccione e vedove con figlie da piazzare, vecchi zii facoltosi e prime mogli nevrotiche, editori ingenui, o isterici, e giornalisti falliti. Ai più deboli riserva una sottile solidarietà. Ma la sua ironia è sempre all'erta e la induce a smascherare chiunque: lo stesso registro che le permette di costruire dialoghi lievi, smaglianti, densi di sottotesti e allusioni, degni di quella commedia brillante che potrebbe essere la vita se non fosse la tragedia che lei conosceva bene. Se, troppo spesso, non fosse una farsa.

Dawn Powell, «Un tempo per nascere», traduzione di Adelaide Cioni, Fazi Editore, Roma 2005, pagg. 316, € 16,00.

